

La Coca

IL CAPO DI SCOTLAND YARD SI LAMENTA: NON RIESCE A DIMOSTRARE CHE KATE SNIFFAVA

L'onda della storia non ci è, per ora, amica. Neppure nella rassicurante patria dell'«habeas corpus», la Gran Bretagna. Ci sembra sempre che lassù alcune cose si capiscano meglio che da noi e infatti il fascismo è nato qui ed è stato sconfitto da lì. Tuttavia, ecco un caso che mina la nostra interessata fiducia: il capo di Scotland Yard, se le agenzie sono fedeli, si sta lamentando per il fatto che non riesce a processare quegli artisti dei quali i giornali hanno riportato immagini «delicate»: sono stati ritratti, cioè, mentre assumevano droga. Prendiamo Kate Moss: è stata ripresa, a sua insaputa, mentre «tirava» e mezzo mondo lo ha visto. Ma se vuoi incastrare la vecchia Kate devi dimostrare che



quella roba bianca era cocaina e non borotalco ma siccome non ce la farai ad avere le prove di questo fondatissimo sospetto, quella scriteriata non andrà mai a processo. Qualcosa del genere vale anche per Amy Winehouse, un'altra che sta in piedi per miracolo. Il capo di Scotland Yard si dispera: sa che era cocaina, il popolo della terra lo intuisce eppure non si riesce a mettere le depravate sotto processo ed eventualmente a incarcerarle. Egregio capo di Scotland Yard, lei non è un doberman ma il capo di un corpo di polizia famoso per intelligenza e civile aplomb. Pur diffidenti nei confronti delle droghe, non riusciamo a credere che la soddisfazione di Scotland Yard oggi stia nel riuscire a mettere sotto processo uno che sniffa. E chi ha ripreso la signora Moss mentre faceva gli affari suoi non ha forse commesso un reato? Gentile capo, tra la sua disperazione e l'habeas corpus votiamo, come sempre, per quest'ultimo.

Toni Jop

ROCK E TICKET Torniamoci su, c'è materia: il prossimo concerto italiano di Céline Dion costerà fino a 345 euro. Elton John in piazza San Marco, fino a 200: dove siamo arrivati e che senso ha? Fortuna che non sono tutti uguali questi artisti...

■ di **Andrea Barolini**

Facciamo così: mettiamo le mani avanti con un esempio. Céline Dion è un'artista di fama mondiale, una delle voci femminili più belle e potenti della musica contemporanea e ha, da anni, un successo planetario. Ha vinto tanto da far impallidire perfino qualche mostro sacro: tre Golden Globe, sei Grammy Awards, undici World Music Awards. E anche due premi Oscar, tanto per non farsi mancare nulla. Insomma, su questo non c'è discussione: la



Céline Dion

STRANO Napoli vietata, arriva il Cus Pino Daniele, via crucis per poter fare il concerto

■ Il Cus Napoli si candida per accogliere nel proprio impianto di Fuorigrotta *Vaimò live*, il concerto di Pino Daniele previsto l'8 luglio a Napoli e per il quale non si riesce a trovare un collocazione. L'artista napoletano si sarebbe dovuto esibire al San Paolo ma, essendo nati problemi per l'utilizzazione dello stadio, la stessa organizzazione del concerto aveva comunicato, nei giorni scorsi, il trasferimento dell'evento all'Ippodromo di Agnano. Mercoledì, però, la società che gestisce l'impianto per le corse dei cavalli aveva a sua volta precisato che non era possibile ospitare un evento musicale di tale portata, per cui la realizzazione del concerto è tornata in alto mare. Ora il presidente del Cus Napoli, Elio Cosentino lancia la nuova proposta. «In un momento così difficile per la nostra città - spiega - la mancata realizzazione di un evento tanto importante come il concerto di Pino Daniele, contribuirebbe ad aggravare l'immagine negativa che stiamo offrendo». «L'artista napoletano - aggiunge - può fare il suo concerto nel nostro stadio. Lo spazio non ci manca». L'impianto del Cus Napoli è in via Campana, a Fuorigrotta. Il presidente Cosentino pensa all'utilizzazione del campo sportivo adoperato per l'atletica leggera, il calcio ed il rugby. Un'area che occupa una superficie di oltre 10mila metri quadrati e che dispone di una tribuna che può ospitare 1.500 persone.

Cara Céline, mi costi uno stipendio

cantante canadese è ormai una pietra miliare del pop internazionale. Ma la domanda è: per ascoltare dal vivo i suoi acuti, quanto sareste disposti a spendere? All'incirca il prezzo medio di una partita di calcio (sui 40 euro)? O quello di un pieno di benzina (ormai almeno una sessantina di euro)? Cari fan della voce di *Titanic* (il film), mettetevi pure l'anima in pace: stavolta rinunciare ad un paio di pizze con gli amici non basterà davvero. Per sentire il «live» di Céline Dion al DatchForum di Assago, quest'anno potreste spendere l'intera tredicesima (e questo non è un film). Se basta. Già, perché il prezzo per un posto in prima platea numerata costa la cifra scandalosa

Se un disgraziato volesse andare a sentire Dion con moglie e due figli spenderebbe in una sola serata 1380 euro

di 345 euro. Sì, avete letto bene: trecentotantacinque euro. Che per una famiglia media (genitori e due figli) diventano 1.380: uno stipendio. Certo, esistono anche altri ordini di posti. Ma il più economico (tribuna secondo anello) è venduto alla «modica» cifra di 103,50 euro. È il concerto più caro dell'estate. E forse anche degli ultimi anni, visto che quello di Barbra Streisand di dodici mesi fa allo stadio Flaminio di Roma - con biglietti ceduti all'astronomica cifra di 850 euro - fu annullato all'ultimo momento. Ma il problema del caro-biglietti per i concerti pop e rock è generalizzato. E, ormai, non è neppure una novità (anche su queste pagine se ne è parlato più volte). Scorrendo lo stivale, infatti, di «concorrenti al rialzo» della Dion se ne incontrano molti. Per ascoltare dal vivo Elton John a piazza San Marco a Venezia - il 9 luglio - si pagherà fino a 200,10 euro. Poco meno il prezzo del live di Madonna (Olimpico di Roma, il 9 settembre): dai 143,75 euro per la tribuna Monte Mario ai 69 chiesti per stare in piedi nel prato. Il jazzista americano Keith Jarrett vuole per la sua performance al Teatro Regio di Torino - l'8 luglio - fino a 149,50 euro (anche se, va det-

I PREZZI DEI CONCERTI

CELINE DION - DatchForum di Assago (MI): da 103,50 a 345 euro

ELTON JOHN - Piazza San Marco a Venezia: da 46 a 200,10 euro

MADONNA - Stadio Olimpico di Roma: da 69 a 143,75 euro

KEITH JARRETT - Teatro Regio di Torino: da 40 a 149,50 euro

QUENN - DatchForum di Assago (MI): da 51,85 a 86,25 euro

BRUCE SPRINGSTEEN - Stadio Meazza di Milano: da 34,50 a 92 euro

ZUCCHERO - Stadio Meazza di Milano: da 57 a 69 euro

REM - Perugia: posto unico a 50 euro

PISTOIA BLUES - Pistoia: abbonamento a 110 euro

HEINEKEN JAMMIN' FESTIVAL - Venezia: abbonamento a 96 euro

to, il prezzo più basso è venduto a 40 euro). Leggermente più economici (ma sempre esorbitanti) i biglietti per i Queen: da 51 a 86 euro per il concerto del 28 settembre a Milano. Bruce Springsteen, invece, si può dire sia per tutte le tasche (o quasi): per chi si è affrettato il biglietto il concerto allo stadio Meazza di Milano - il 25 giugno - è costato 34,50 euro; per i posti migliori in tribuna Rossa, però, ce ne vogliono 92. A Perugia il 20 luglio, per i REM, ci vogliono 50 euro (posto unico).

I musicisti di casa nostra sono un po' più a buon mercato. Antonello Venditti a Verbania (il 4 luglio) costa 34 euro; Pino Daniele a Napoli (8 luglio) da 29 a 52; Ligabue a Cosenza (15 luglio) da 31 a 36,80. Più caro Zucchero (al San Siro di Milano il 14 giugno): da 57 a 69 euro. Ma c'è anche qualche occasione di musica internazionale «low cost» (e non di minore qualità). Il chitarrista californiano Ben Harper si esibisce ad Arezzo il 25 luglio: 32 euro il prezzo. L'americano Paul Simon - a Udine il 22 lu-

glio - costa da 34,50 a 57 euro. Gli scozzesi Franz Ferdinand saranno a Ferrara il 12 luglio: 34,50 euro (51,75 per il biglietto che comprende anche il concerto degli Interpol, in programma tre giorni dopo). E, ancora, per Daniele Silvestri il 20 giugno a Sesto Fiorentino ci vogliono 17 euro; 18 per Manu Chao il 30 giugno a Genova; solo 11 per Roy Paci & Aretuska il 6 giugno ad Empoli.

Da tenere d'occhio, poi, i festival, i cui prezzi solitamente sono abbastanza accattivanti: al Pistoia Blues (il 5 luglio e poi dall'11 al 13), ad esempio, con 110 euro di abbonamento si possono ascoltare Jethro Tull, Johnny Winter e Lanny Kravitz. Allo stesso modo, all'Hei-

Keith Jarrett spara cifre alte, ma Ben Harper si accontenta di poco, come il nostro Silvestri. Chi ce lo fa fare di svenarci?

ROCK STAR La brava artista torna in Italia per una serie di concerti con un disco nuovo in cui racconta il suo dolore e la sua lotta

Alanis Morissette alla fine ci è arrivata: siamo nati per soffrire...

■ di **Silvia Boschero**

Domenica scorsa Alanis ha compiuto trentaquattro anni. Con i jeans da ragazzina e il sorriso smagliante dice però che per la vita da casalinga disperata c'è ancora tempo, anche perché i suoi primi trent'anni non sono stati esattamente quelli di una donna qualunque. Alle spalle ha uno dei più grandi successi discografici di tutti i tempi (*Jagged little pill* del 1992, quando lei di anni ne aveva appena diciotto e riusciva a vendere trenta milioni di dischi), una sbandata per l'India e una serie di cocenti delusioni amorose, soprattutto l'ultima con un ragazzino che si appresterebbe a sposare Scarlett Johansson (neo-cantante in un noiosissimo album di tributo a Tom Waits). Sembra che il tempo si sia fermato: a quel successo, che lei stessa racconta essere stato l'inizio della sua «schiavitù» con la casa

discografica e ai 2 di picche, che ancora in questo ultimo disco *Flavors of entanglement* la fanno tribolare. Addirittura in un paio di testi sembra di ritrovare l'impeto di *You oughtta know*, brano del successo planetario dove la nostra ne diceva quattro all'ex fidanzatino dell'epoca. Fortuna che da delusioni del genere si risorge, perché, come spiega ai giornalisti a Roma (era qui per i Wind Music Award ma tornerà all'Heineken di Venezia il 22 giugno, il 24 a Roma e il 25 a Torino) «questo è un album che rappresenta l'intero processo del dolore: lo choc, la contrattazione, la rabbia, la tristezza e infine l'accettazione». È fortuna che, confida, ha capito che non si tratta di cercare la felicità, ma la pace: «la ricerca dell'equilibrio tra gioia, rabbia e dolore è il mio mantra mattutino». Così se il suo disco d'esordio *Jagged little pill* lei lo descrive in una parola come «esplosivo», a quelli seguenti assegna gli aggettivi: ribel-

le, riflessivo, della rinascita e infine «uno schianto, un fuoco, un ricominciare» per quest'ultimo. E confida che anche per lei, che pur è artista di successo, è necessario ogni volta ricominciare da capo, in un mondo della discografia ancora fortemente maschile: «il patriarcato nel mio ambiente è diffusissimo, niente è cambiato dai miei esordi. Sono ancora costretta a lottare». Così come la nostra (impegnata anche al cinema in un film tratto dal romanzo postumo di Philip K. Dick *Radio Free Albenuth*) lotta per le cause che da sempre prende a cuore: «Sono sempre stata abituata ad aiutare gli altri». Da bambina mia madre ci portava sempre alla mensa dei poveri per portare alimenti. Così quando ho potuto, ho cercato di aiutare tutti, esagerando. Poi ho capito che avrei dovuto scegliere. Così oggi mi concentro sui diritti degli artisti, delle donne e sull'ambiente». Poi, nel brano di apertura del disco, descrive

anche il suo percorso, partito dal natio Canada: «i canadesi hanno molte caratteristiche positive: sono dotati per i rapporti interpersonali, per il dialogo, sono curiosi nei confronti del mondo. Gli americani hanno la capacità di abbracciare ogni proposta o idea, sono persone aperte. Entrambi hanno caratteristiche positive». Come a dire che il paradiso non sta dall'una o dall'altra parte: «Dire che il sistema sanitario canadese è totalmente fantastico come fa Michael Moore non è esattamente la verità. Lui affronta alcuni argomenti con grande precisione ma parte da una posizione di odio nei confronti degli Stati Uniti, finendo con il disegnare un quadro troppo pregiudiziale». Sulla sua musica preferita invece non ha dubbi: «Chi mi ha cambiato la vita? I dischi di Carole King che avevano i miei genitori, *Grace-land* di Paul Simon e la grande anima di Aretha Franklin. Oggi amo Rufus Wainwright».